

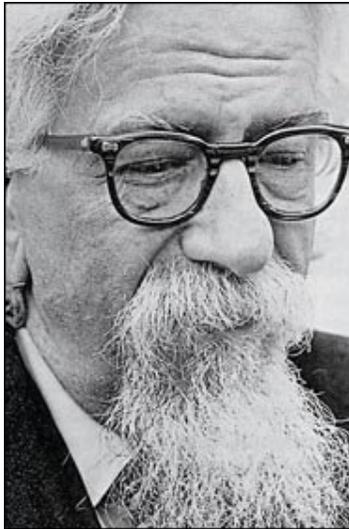
## CULTURA - ABRAHAM JOSHUA HESCHEL

### Il rabbi dell'Ineffabile

di Maurizio Schoepflin

**Considerato una delle figure di maggiore spicco della cultura ebraica del '900, Heschel fu un grande studioso del filosofo ebreo sefardita Maimonide e del movimento mistico sorto in Polonia nel XVIII secolo. Dai quali attinse l'idea che al mistero divino ci si può avvicinare solo con lo stupore della fede.**

Cento anni fa, l'11 gennaio 1907, nasceva a Varsavia Abraham Joshua Heschel, una delle figure di maggior spicco della cultura ebraica del XX secolo. La famiglia in cui venne alla luce vantava solidissime tradizioni che affondavano le radici nel ricco terreno del giudaismo dell'Europa orientale. Educato fin dalla più tenera età in questo clima, Heschel si dimostrò tanto brillante e recettivo da sembrare avviato al rabbinato quando era ancora soltanto un ragazzo. Egli scelse però di continuare gli studi in un contesto secolare e frequentò prima il *Real-Gymnasium* di Vilnius in Lituania e poi l'Università di Berlino, laureandosi, nel 1933, presso la famosa *Hochschule fur die Wissenschaft des Judentums*, con una tesi sulla profezia, che, pubblicata qualche anno più tardi, lo impose all'attenzione generale, procurandogli, tra l'altro, la stima del noto filosofo Martin Buber, che lo volle come suo successore al *Freies Judisches Lehrhaus* di Francoforte.



Un primo piano del filosofo ebreo Abraham Joshua Heschel.

Nel 1938, costretto a fuggire dalla Germania a causa della sempre più incombente minaccia nazista, Heschel riparò a Varsavia e poi a Londra, da dove, nel 1940, si recò negli Stati Uniti, andando a occupare la cattedra di Filosofia e rabbinito dello *Hebrew Union College* di Cincinnati, che, a motivo di disaccordi con le dottrine dell'ebraismo liberale, lasciò nel 1945, trasferendosi al *Jewish Theological Seminary of America* di New York. Qui insegnò etica ebraica e misticismo fino al 1972, l'anno della sua morte.

Grande conoscitore della Bibbia e del Talmud, della filosofia ebraica medievale (rilevante è una sua biografia di Maimonide) e del misticismo chassidico, Heschel ha lasciato un cospicuo patrimonio di opere, tra le quali emergono le seguenti, di cui si citano i titoli in italiano e la data della pubblicazione nella lingua originale: *La terra è del Signore. Il mondo interiore dell'ebreo in Europa orientale* (1950), *L'uomo non è solo* (1951), *Il sabato* (1951), *Dio alla ricerca dell'uomo* (1955), *Chi è l'uomo?* (1965) e *Israele eco di eternità* (1967).

La vita di Heschel non fu soltanto quella di uno studioso e gli si farebbe torto se non ricordassimo le molteplici iniziative e prese di posizione che lo resero noto anche al di fuori degli ambienti accademici. In particolare, egli fu un attivo sostenitore dei diritti civili e un deciso avversario della segregazione razziale; si oppose alla guerra del Vietnam e si adoperò per rendere migliori le condizioni di vita degli ebrei nella Russia comunista.

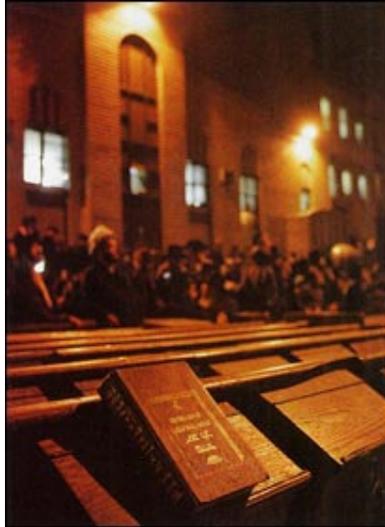


Un ebreo ultraortodosso legge il Talmud nella sede centrale dei Lubavitch, a Crown Heights, un quartiere di Brooklyn (New York - foto [AP](#)/K. Willens).

In campo religioso ebbe convinzioni moderate e mantenne una collocazione intermedia tra i fautori di una modernizzazione dell'ebraismo e coloro che, al contrario, si schieravano su posizioni conservatrici e ultraortodosse. Particolarmente vivace fu il suo impegno ecumenico e molteplici furono i suoi contatti e legami col mondo protestante e con la Chiesa cattolica: partecipò ai lavori preparatori del Concilio Vaticano II e, alla chiusura di esso, fece parte della delegazione ebraica ricevuta da papa Paolo VI.

Ha scritto Massimo Giuliani, uno dei maggiori studiosi del pensiero ebraico contemporaneo: «Tutta la filosofia di Heschel può definirsi, più che un pensiero della religione, un pensiero della religiosità ebraica. La dialettica propria del complesso rapporto tra filosofia e religione non resta perpetuamente aperta ma trova una sua flessibile soluzione nel riconoscimento che, per principio, il discorso religioso sfugge all'approccio filosofico. Perché la religione, e segnatamente l'ebraismo, eccede sempre la filosofia». Proprio in virtù di questa "superiorità", la religione è in grado – a giudizio di Heschel – di offrire le risposte alle domande fondamentali dell'uomo, quelle risposte che, sole, sono in grado di conferire un senso autentico alla vita umana e di indirizzare le scelte della persona verso approdi ricchi di significato.

Alla filosofia deve essere attribuito un ruolo maieutico, cioè capace di far emergere i contenuti più profondi presenti nell'animo umano, che sono, in ultima analisi, quegli interrogativi a cui poi soltanto la fede religiosa può dare soddisfazione. Seguendo questa strada, l'uomo si troverà nella condizione di riscoprire la dimensione sacra della vita, troppe volte dimenticata, e con essa la presenza di Dio nel mondo e nella storia.



Ebrei ultraortodossi americani (foto [AP](#)/D. Gavrysh).

Di fronte alla questione di Dio, Heschel manifesta alcune convinzioni. A suo giudizio, non esiste la possibilità di provare l'esistenza del Divino trascendente attraverso la ragione. In questa certezza lo avevano confermato pure gli studi sul pensiero ebraico medievale, in particolare quello dedicato a Maimonide.

A tale proposito, osserva ancora Massimo Giuliani: «E maimonidea è anche la confessione della limitatezza della ragione umana nel cogliere e, dunque, nell'esprimere la realtà divina. Nella sua essenza Dio resta ineffabile, è l'Ineffabile. Presupposto ontologico e vita dei viventi, Dio è un mistero».

Si legge nell'opera hescheliana *L'uomo non è solo*: «Il regno dell'ineffabile e non la speculazione è l'ambito in cui sorge l'interrogativo ultimo, ed è appunto in questa sua dimora naturale, qui dove il mistero è accessibile a tutti i pensieri, che l'interrogativo dev'essere studiato». Piuttosto che a strumenti razionali, perciò, è opportuno ricorrere ad altri mezzi per avvicinarsi al Divino: lo stupore, il timore e la fede risulteranno preziosi per incontrare il sublime, il mistero e la gloria. Tutto questo fa sì che l'uomo prenda atto di un fatto assai rilevante, che Heschel descrive nei termini seguenti: «Questa è dunque la successione che s'instaura nel nostro pensiero e nella nostra esistenza: ciò che è supremo, ovverossia Dio, viene prima e il nostro ragionamento su di lui viene dopo».



Ebrei ultraortodossi americani (foto [AP](#)/Karp).

Tuttavia, la scoperta più importante e, per certi aspetti, più sconvolgente è un'altra e consiste nel rendersi conto che, in verità, è Dio stesso che va alla ricerca dell'uomo e non viceversa. L'incontro fra l'uomo e Dio è reso possibile dall'iniziativa divina: all'uomo compete il compito di aprirsi alla dimensione divina – e in questa filosofia e teologia naturale risultano di grande

utilità –, ma la fede che corona il cammino e rende certi dell'esistenza di Dio, proviene da Dio stesso, è un suo dono. È così che Dio manifesta una sua peculiarità fondamentale, ovvero quella di nutrire una viva "preoccupazione" per l'uomo: «Vi è un solo modo per definire la religione ebraica», scrive Heschel in *L'uomo non è solo*. «Essa è consapevolezza dell'interesse di Dio per l'uomo, consapevolezza di un patto, di una responsabilità che investe tanto Lui quanto noi».

Nello scritto dedicato a *I profeti*, chiarisce ulteriormente questo aspetto così importante: «I profeti non avevano né teorie né idee di Dio... Per i profeti Dio era reale in maniera travolgente e la sua presenza era schiacciante... Essi non offrirono un'interpretazione della natura di Dio, bensì un'interpretazione della presenza di Dio nell'uomo, della sua sollecitudine per l'uomo». La testimonianza più alta di tale sollecitudine è reperibile nella *Torah*, la legge del Sinai, evento centrale della fede ebraica, che mette in evidenza la netta differenza che intercorre tra il Dio dei filosofi e il Dio biblico.

Nella stessa opera Heschel afferma che mentre la divinità come la intende la filosofia è silenziosa e indifferente nei confronti degli uomini, «il Dio di Israele è un Dio che ama, un Dio conosciuto dall'uomo, che si occupa dell'uomo».



Heschel (ultimo della fila) insieme a Martin Luther King durante una marcia per i diritti civili in Alabama (foto Corbis/Bettmann).

Per questo Abraham Joshua Heschel ritiene che l'ebraismo e ogni filosofia che all'ebraismo si ispira non possano che risolversi in un costante confronto con la Bibbia, la quale non richiede tanto la sapienza quanto l'adesione del cuore e della vita.

D'altro canto, è lo stesso Dio a farsi "condizionare" dal *pathos*, perché, come attestano in particolare i libri profetici della Bibbia, la rivelazione nasce proprio dal *pathos* divino per Israele e, più in generale, per l'uomo: a questo riguardo, è opportuno ricordare che Heschel giudicò inestricabilmente intrecciati il destino del popolo eletto e quello dell'intera umanità.

Quale atteggiamento si impone dunque all'uomo che ha scoperto e ammirato il *pathos* di Dio per lui?

La risposta hescheliana si trova nelle seguenti considerazioni tratte da *Dio alla ricerca dell'uomo*: «L'uomo è responsabile delle sue azioni, e Dio a sua volta è responsabile della responsabilità dell'uomo. Colui che dà la vita deve dare anche la legge. Egli partecipa alla nostra responsabilità, e attende di penetrare nelle nostre azioni mediante la nostra lealtà alla sua legge. Egli può diventare il compagno delle nostre azioni. Dio e l'uomo hanno un compito comune e anche una reciproca responsabilità...». La religione esprime, secondo Heschel, «un compito da svolgere nell'ambito del mondo dell'uomo, ma i suoi fini vanno molto più in là. Perciò la Bibbia ha proclamato la legge non solo per l'uomo, ma, nello stesso tempo, per l'uomo e per Dio».

Il rispetto della legge e l'osservanza dei precetti divini, lungi dall'essere atti meramente legalistici, tracciano il perimetro di una vita ricca di senso e degna di essere vissuta.

Il ruolo di Heschel fu molto importante anche nel dibattito interno all'ebraismo ed egli offrì contributi assai significativi su questioni quali quella delle diverse tradizioni e culture giudaiche susseguitesesi nei secoli e quella riguardante il mistero del male resosi presente nella Shoà.

A un secolo dalla nascita, Abraham Joshua Heschel rimane il testimone di una fede biblica che è speranza e impegno, certezza interiore e azione concreta. Ne *La terra è del Signore* leggiamo: «La nostra vita è assediata dalle difficoltà eppure non è mai priva di significato... La nostra esistenza non è vana. C'è una sollecitudine divina per la nostra vita... Il peccato più grave per un ebreo è dimenticare che cosa rappresenta. Noi siamo la scommessa di Dio nella storia umana... Fedeli alla presenza di ciò che è fondamentale in ciò che è comune, possiamo essere capaci di chiarire che l'uomo è più che uomo, che nel compiere il finito egli può percepire l'infinito».

**Maurizio Schoepflin**

